Vivere nei nuovi quartieri

SPINACETO

Tempo fa qualcuno, scavando nel pezzo di terra che aspetta di diventare giardino trovò 50 sacchetti di eroina purissima Un'altra quantità della stessa droga fu trovata pochi giorni dopo nascosta sotto il pavimento dell'ascensore di una palazzina Iacp

È la droga il problema più grande di Spinaceto?

«Non so se è quello più grande ma è sicuramente uno dei più preoccupanti»

Vincenzo Tricarico è il presidente del Comitato inquilini XII settore Iacp Fa il tranviere ed è comunista. Nonostante i risultati scarsi ottenuti finora, Vincenzo non si è ancora stancato di organizzare la protesta degli inquilini contro gli amministratori «ciechi e sordi» dell'Istituto autonomo di case popolari, il più grande proprietario immobiliare della decantata ma mai sviluppata «città-satellite» a sud della capitale L'Istituto ha costruito il 47% delle abitazioni di Spinaceto, contro il 28% realizzato dai privati, il 15% di proprietà delle cooperative e il 10% del Comune Ma qui come in altri quartieri, l'Iacp si disinteressa del suo patrimonio immobiliare scaricando spesso e volentieri la colpa del grave stato di manutenzione degli immobili sugli inquilini «maleducati» e «privi di ogni senso civico» Insomma, se l'acqua scorre dai muri o sale dai pavimenti, se qualcuno stando a letto vede il prato di fronte perché sono saltati pezzi interi di battiscopa e muro attiguo, l'Istituto non può farci niente

Ma Spinaceto non è solo Iacp, come accennato Incuneato fra la Colombo e la Pontina, il quartiere, quando fu ideato, venticinque anni fa, doveva diventare il fiore all'occhiello della metropoli-capitale Un altro Eur, probabilmente, anzi meglio. Autosufficiente e moderno, con grandi arterie interne ed esterne, collegato alla più «antica» città con metropolitana e strade adeguate, doveva essere il «pezzo d'America» più vicino a Roma. Com'è oggi, una volta realizzato per la stragrande maggioranza delle opere? La prima impressione penetrando dal Raccordo anulare nella via principale è di grande libertà Spazio qui non ne manca I palazzi sono, sicuro, quelli che non piacciono alla gente altissimi, a blocco, spersonalizzati Ma non sono attaccati gli uni agli altri, le strade, essendo enormi, «lasciano aria» fra un edificio e quello di fronte, limitando la sensazione di soffocamento che danno spesso i nuclei edilizi nuovi Supermercati, negozi di tutti i generi non ne mancano La gente si lamenta tuttavia che sono più cari che all'Eur («forse perché non hanno concorrenza») ma si ritengono in generale soddisfatti per la qualità e la varietà delle merci I mercati comunali sono ormai due, anche se uno non è ancora in funzione

Che cosa manca, dunque, nella «piccola America» a due passi da Roma? La vita Intendendo per «vita» tutto quanto è collettivo, ricreativo, di arricchimento culturale in generale Dove vanno i giovani la sera? All'Eur il sabato, per strada gli altri giorni Non c'è un circolo, non c'è un cinema, non c'è un teatro L'idea del «satellite» era buona, ma dov'è l'«autosufficienza» del quartiere? E anche per i trasporti è un vero disastro La metropolitana non è stata ancora realizzata, così per raggiungere l'Eur c'è solo un mezzo, il 493, mentre l'altro autobus, il numero 706, porta a Tor de' Cenci Tempo impiegato in condizioni di traffico discrete dai 15 ai 30 minuti Ammesso che l'autobus passi, il che non è scontato

Spinaceto doveva essere anche il quartiere «più verde» della cintura sud Spazi ce ne sono, lo abbiamo detto, ma pochi si sono trasformati in aiuole e giardini e fino a qualche tempo fa gli abitanti collezionavano vipere per regalarle all'assessore di turno. Un giardino ora sta per nascere, nei pressi delle case Iacp più nuove, in via Lorizzo, consegnate appena sei anni fa E proprio qui si consuma, già da qualche anno, il dramma più segreto degli abitanti di Spinaceto Lo scopriamo per caso seguendo un'assemblea degli inquilini imbufaliti per lo stato di manutenzione delle loro abitazioni Nella sala «L. Petroselli» di via Lorizzo alla presenza di Tina Costa, consigliere di amministrazione dell'Istituto autonomo, e del geometra Velino, responsabile dell'Istituto per la manutenzione, donne e uomini non risparmiano accuse pesanti all'Iacp («ha realizzato case di merda per risparmiare», «ci considera cittadini di terza serie»). Ma lanciano bordate anche contro i «vandali» loro vicini che si comportano incivilmente «mettendo a soqquadro le palazzine, disturbando la quiete pubblica, costringendo gli onesti lavoratori a una vita di inferno» Non denunciano ignoti I «vandali», lo sanno tutti, sono i nomadi, otto famiglie, una cinquantina in tutto, apparentemente il più grande problema degli abitanti di Spinaceto Sono responsabili a dire degli inquilini, di tutti i mali della comunità La convivenza, diciamolo, è oggettivamente difficile da una parte loro, i «nati liberi», abiti variopinti o solo neri facce indurite dal sole e dal freddo pendagli alle orecchie, occhi furbi e maliziosi, solo apparentemente remissivi, come unica occupazione il vagabondare da un quartiere all'altro alla ricerca di ingenui ai quali prevedere il futuro, o buoni di cuore ai quali chiedere l'elemosina All'assemblea sono rappresentati da Angelina Casamonica, madre di numerosi figli (7-8-9, nessuno lo sa dire), a disagio, si vede, in una riunione con tanto di regole fisse introduzione, interventi, repliche, conclusioni Dall'altra parte gli altri, i tranvieri che si alzano alle quattro del mattino e alle due sono seccati se sono svegliati da chitarre e canti, seppur zigani, e i piccoli impiegati, i facchini, i venditori ambulanti, i disoccupati «che si arrangiano», le massaie Insomma la società civile occidentale e sedentaria

«È stato uno sbaglio aver messo gli zingari in mezzo alla gente per bene — sbotta un giovanissimo capofamiglia — Se proprio dovevano farlo avrebbero dovuto mettere una famiglia per edificio, non tutti insieme Così erano più controllabili» «Rompono i cancelli, pisciano negli ascensori, scassano le cassette della posta, tagliano i fili della luce, scrivono sui muri, imbrattano le scale Insomma vivere con loro è impossibile», entra nel merito una madre e poi per spiegare il suo stato d'animo aggiunge «Io mi vergogno di dire dove abito Quando mio figlio ha fatto la prima comunione nessun amichetto è venuto a casa nostra. I genitori non volevano perché c'erano gli zingari» E le accuse diventano anche più pesanti «Sono tutti tossicodipendenti, e spacciano la droga Abbiamo paura per i nostri figli». Ma avete fatto denunce alla polizia? «Sei pazza? Quelli ti ammazzano Una volta uno degli inquilini è stato bastonato di santa ragione solo perché aveva "osato" invitarli ad abbassare il giradischi »

La paura di questa gente la verifichiamo di persona quando per mostrarci la «sregolatezza» dei nomadi ci portano a fare un giro nelle palazzine più «attaccate» Come se fossimo inseguiti da pericolosissimi criminali, sgusciamo nella «loro» scala «Piano, piano — ci consigliano — non ci facciamo sentire» Pochi gradini e dobbiamo ridiscendere di corsa un rumore proveniente da un appartamento mette in allarme la «guida» e la costringe ad abbandonare la perlustrazione C'è stato appena il tempo di notare scritte sui muri, cassette sventrate, lampade saltate, pavimenti sbrecciati Ma siete sicuri che sono gli zingari? «Ci risiamo Ogni volta è la stessa storia. Noi non siamo razzisti, ma vogliamo che si comportino in maniera civile, come noi E troppo?» «Sai qual è la questione? — spiega convincente Vincenzo — E che loro vogliono essere accettati per quel che sono E dunque quando capita anche casinari, bugiardi, ladri, vagabondi e finte fattucchiere. Forse hanno le loro ragioni, tanto più che sono disperati per il progressivo allontanamento dei giovani dalle tradizioni Ma anche noi vogliamo essere accettati per quel che siamo lavoratori, sedentari, abituati a orari e regole Pensavamo che potesse esserci una convivenza fra "diversi", ma pare sia impossibile »

La sentenza viene emessa «O si comportano bene, o devono andar via» E intanto un altro spettro si allunga sul quartiere Dicono che un tossicodipendente si è ammalato di Aids Naturalmente e uno zingaro

Maddalena Tulanti

Una veduta aerea di una zona di Spinaceto

«La piccola America non è mai stata qui»

Quella città-satellite senza orbita

Incuneato fra la Pontina e la Colombo, Spinaceto non è mai diventato il quartiere autosufficiente che si voleva - La questione esplosiva degli zingari e le paure degli abitanti

SCHEDA

Già prevista nel piano regolatore del 1962, la città satellite di Spinaceto comincia ad essere realizzata solo a partire dal 1967 È localizzata nel settore sud della capitale nella zona di espansione definita da cuneo formato dalla via Pontina e dalla via Colombo, all'esterno del Gra Nell 80 il progetto viene rivisto per dar maggiore spazio al verde e ai servizi Gli abitanti sono circa 27mila Provengono per il 11,5% dal quartiere Prenestino-Centocelle, per il 6 9% dall'Ardeatino e Ostiense, per il 6,1% dal Tiburtino e per il 4,2% dal Gianicolense Per il 49% le case sono a riscatto, per il 25,7% in affitto pubblico, per il 13% sono in proprietà cooperativa, per il 9,2% in proprietà singola, solo lo 0,8% è in affitto privato e per il 2,3% gode di altri titoli Le caratteristiche dell'intervento edilizio offrono due specie di costruzione quella a «blocco» (15%), e quella «lineare» (85%) La prima consiste in singoli immobili più o meno alti, la seconda prevede immobili anche comunicanti attraverso corridoi o ponti Gli enti attuatori sono il Comune (10%), l'Iacp (47%), le Cooperative (15%), i privati (28%). Nessun servizio culturale o ricreativo è presente. Il più vicino centro è all'Eur collegato attraverso due linee di autobus. Per il 46,4% degli abitanti Spinaceto quartiere nuovo e autosufficiente, è il luogo ideale dove vivere. I dati sono forniti dagli uffici comunali del piano regolatore.

L'associazione degli esercenti respinge il piano del Comune

I commercianti bocciano il nuovo progetto per piazza Vittorio

«Stravolge completamente la linea adottata dalla giunta precedente» Non si sposta il mercato - Centrale del latte una città sindacale

Il piano di risanamento di piazza Vittorio suggerito l'altro giorno dall assessore Pala, dal sindacato e da alcuni noti urbanisti nel corso di un'iniziativa del giornale «Repubblica», non piace affatto ai commercianti In un lungo comunicato dell associazione degli esercenti della piazza esso viene senza mezzi termini definito «una sventura» «Dopo anni di rinvii, di ordinanze sospensive di progetti grandi e piccoli — scrivono i commercianti — il nuovo piano stravolge completamente la linea emersa negli incontri precedenti autorità capitoline o associazioni di strada, abitanti, operatori economici Le stesse indicazioni dei tecnici, che avevano dichiarato insostenibile la situazione igienica del mercato all'aperto vengono dimenticate» Che cosa prevede il paventato piano? Lo ricordano gli stessi commercianti la concentrazione dell'intero mercato su un solo lato della piazza, da via Napoleone III, ponendo banchi fissi sulla carreggiata che verrebbe chiusa al traffico Le principali arterie del quartiere isolate dal mercato stesso, le operazioni di carico e scarico delle merci, che ora si svolgono lungo l'intero perimetro della piazza, si dovrebbero svolgere in una sola parte, fra negozi e banchi «I rifiuti del mercato — scrivono i commercianti — in questo modo sarebbero a diretto contatto con le porte e le vetrine dei negozi Non è difficile immaginare cosa accadrebbe in una giornata di sciopero dei netturbini o di vento forte»

Ma il piano non piace soprattutto perché in definitiva lascia tutto così com'è «I commercianti chiedono da anni una sistemazione adeguata al riparo dal gelo e in condizioni igieniche diverse, continuerebbero a soffrire gli stessi mali vittime e involontari autori del degrado, in attesa di un provvedimento che, magari fra vent'anni, dia finalmente loro oltre a una decente sistemazione, una dignità che è loro sacrosanto diritto»

Il progetto della giunta precedente invece, come si ricorderà, liberava tutta la piazza dal mercato riportandola all'aspetto che aveva quando fu realizzata all'indomani dell'unità d'Italia, trasferendo i banchi all'interno della ex Centrale del Latte e prevedendo inoltre aree parcheggio, centri culturali, isole pedonali Nell'ipotesi odierna, nell'ex Centrale del Latte hanno chiesto di andarci Cgil, Cisl e Uil, ormai alle prese con seri problemi di spazio. In cambio dell'«ospitalità» il sindacato offrirebbe i suoi servizi. Le caserme Sani e Pepe dovrebbero essere smantellate (si aspetta la disponibilità del ministro della Difesa) per realizzarci centro polivalenti per attività culturali Anche nel precedente piano era previsto lo smantellamento

Perché i commercianti sono così preoccupati? Perché secondo l'assessore Pala il progetto dovrebbe partire presto «È urgentissimo», avrebbe assicurato l'assessore

m. t.

NELLA FOTO: un'immagine di piazza Vittorio

Crescenza: dopo la vendita dimissioni in XX

Mercoledì verrà presentata ufficialmente la richiesta di dimissioni del presidente della XX circoscrizione, il democristiano Dante Furlan Sarà il Pci a portare alle estreme conseguenze il dibattito avviatosi ieri nel consiglio circoscrizionale sulla pesante situazione che sta vivendo questo governo locale e in particolare sugli illeciti che il presidente avrebbe commesso

Come è noto è stato venduto il castello della Crescenza di origine medievale e una porzione del suo parco Per evitare che il cemento deturpasse questa oasi, nei mesi scorsi il Pci, il Comitato per il parco di Veio e Dp chiesero al Comune, al sindaco, di diffidare chiunque a costruire su questa area compresa tra le vie Cassia e Flaminia I nuovi proprietari decisero di rispondere rivolgendosi al Tar Tra questi ci sono appunto Furlan e consorte, Isabella Pagliuca Furlan quindi ricopre impropriamente una carica pubblica che, secondo la legge e le norme circoscrizionali, è quella preposta a controllare e a prevenire ogni abusivismo, ogni lottizzazione Perciò il presidente deve dimettersi Lo chiede il Pci e anche Giuliano Ventura, consigliere comunale demoproletario, in un'interpellanza al sindaco Nicola Signorello

«Chiediamo le dimissioni di Furlan ma vogliamo anche porre le questioni aperte, per il nostro territorio e che la maggioranza circoscrizionale lascia incancrenire» Così spiega la posizione del Pci Giuliano Baiocchi, capogruppo in Ventesima Il quale ricorda che sui problemi dei trasporti, dei servizi e delle discariche abusive, dei parchi (villa Manzoni, villa Palladini, parco Papacci I Olgiata, il parco di Veio), nessuno dei rappresentanti degli altri partiti ha osato contestare le posizioni del Pci nel dibattito che si è aperto in consiglio l'altra tra sera e che proseguirà poi mercoledì. Tanto meno sono state avanzate obiezioni alle accuse rivolte al presidente, al suo modo di governare la circoscrizione.

didoveinquando

Duilio Del Prete (a sin) e Maurizio Marchetti in scena di «Anime»

Quelle Anime sono come motori che «picchiano in testa»

ANIME di Giuseppe Manfridi Regia di Walter Manfre Interpreti Duilio Del Prete Maurizio Marchetti Musiche di Antonio Di Pofi TEATRO DUE

Prendiamola alla lontana Per Platone l'anima era l'elemento essenziale per la vita di un essere vivente luogo deputato alla residenza del Pensiero, concepito da un Demiurgo deciso a portare *ordine* nel mondo vivente Nella monumentale opera Aristotelica un trattato *Sull'anima* occupa tre libri, ma qui ci interessa sapere che per il filosofo l'anima è causa formale e finale della vita del corpo ma ne è anche il motore e, nella sua funzione raziocinante ed intellettiva (la più alta) la si trova solo nell'uomo

Le Anime di Manfridi sono invece anime disseminate caotiche e più che stimolare il corpo, lo bloccano sul Pensiero sono ancora motori forse ma di corpi ingolfati Motori che «picchiano in testa» Beniamino e Guglielmo dopo tre anni di amicizia, consumati in incontri serali quotidiani a casa del primo si sono ormai accartocciati su se stessi, inseguendosi in oscure zone di pensiero sul filo di molteplici tic neurovegetativi, incuranti del fatto che una platea più o meno degna è là per capirci qualcosa

In verità non c'è che sia complicato entrare nel mondo di Beniamino e Guglielmo che è un mondo come quello di chiunque altro fatto di passato e presente (talvolta il futuro e più incerto) fatto di malsane abitudini egocentriche, di abbondanti dosi di vittimismo, di una sottile vena di follia che si stempera poi in casuali rivoli di «irrazionalità» quei due sulla scena, soprattutto il timido Guglielmo, stanno veramente *male*, ma non sono interessanti, ecco tutto

Grazie ad una pedana rotante che, come un grande orologio, segna il tempo avanti e indietro ondeggiamo dai primi incontri, fatto di formalità, di «cognomi», di «lei» all'ultimo coacervo di insulti, di «tu» e, ovviamente, di «nomi» C'è un piccolo giallo, ci sono alcuni viaggi interiori ci sono tante pipe che il volitivo Beniamino colleziona con l'amore dell'esperto Chiaramente egli fa di tutto per iniziare l'altro al rito della fumata ma Guglielmo è troppo preso dalla scoperta di questa nuova amicizia, troppo avido delle parole dell'altro, tanto che alla pipa non ci pensa molto

Il dramma è in fondo riconducibile all'ingordigia delle due anime pronte a predare i sogni l'una dell'altra, a svuotarsi vicendevolmente, quella di Beniamino al limite del vandalismo psicologico, quella di Guglielmo sull'orlo di una ottusa testardaggine C'è insomma un dare avere (anche nei piccoli vizi) tutt altro che pacifico Un violinista prima e lavori di restauro poi al piano superiore assegnano ad ogni scena il tempo giusto primo incontro ultimo scontro

Le due anime protagoniste Duilio Del Prete e Maurizio Marchetti sono molto convincenti considerando che non è facile dare voce ad un testo che, nel tempo limitato di un unico atto di un ora circa, rischia di deludere lo spettatore ad ogni giro di pedana

Antonella Marrone

La danzatrice Giovanna Summo in un momento di «Trittico»

«Trittico», itinerario a passi di danza sulle orme del vissuto

Tre pezzi brevi con scenografia essenziale in cui Giovanna Summo, componente del gruppo Vera Stasi, tratta la danza come elaborazione dell'*Erlebnis*, del «vissuto» Questa e la struttura dello spettacolo *Trittico* proposto dall'Atcl Punto Danza alla Sala Orfeo del Teatro dell'Orologio (ultima replica oggi alle 18)

Nello spazio fra due sdraio, rese ancora più deserte dall'assenza del telo, si aggira inquieta la danzatrice, esprimendo la sua solitudine affanosa (*Lacuna* è infatti il titolo del primo brano) Ad un'azione drammaturgica attardata — che forse è il punto debole di un po' tutto lo spettacolo — la Summo supplisce con piccole invenzioni sceniche, talvolta struggenti come lo «zufolo» che riecheggia il pianto disperato dell'abbandono

Il secondo pezzo, *Bulo-Luce*, si fa più scattante e aggressivo con un gioco di chiaroscuri abbinato all'alternanza di pose statiche e gesti turbinosi

Ma è l'ultimo brano, *Icebergs*, che riassume e condensa l'introiezione dei ricordi nel modo più efficace Sugli accessori scenici (la gigantografia di una fanciulla assorta, le sdraio, una panchina), testimoni perturbanti del passato, viene steso un drappo che, camuffando le forme, appanna la memoria Ed è allora che torna il respiro tranquillo della danza. Con le parole di una canzone più che allusiva, «La bella addormentata» di Falzan e Accolla, Giovanna Summo conclude il suo itinerario emotivo avvolta nei suoi bei movimenti morbidi e circolari

Dal 20 al 25 gennaio il gruppo Vera Stasi torna al Teatro dell'Orologio con *Quartetto d'ombre*, quasi come sfida allo spazio scenico Lo scorso mese, infatti, lo spettacolo è stato già rappresentato nell'ambiente insolitamente tripartito del Teatro dell'Uccelliera. L'azione del balletto si era fusa all'involontaria scenografia con archi a volta e stucchi sbiaditi in un'osmosi fertile di suggestioni Sarà difficile, però indubbiamente interessante, il tentativo di superare l'impasse di uno spazio diverso.

Rossella Battisti

Scultori acrobatici: nove installatori giapponesi in mostra

CONTATTO 9 SCULTORI GIAPPONESI — Sala 1, piazza S Giovanni 10, fino al 28 gennaio, ore 17-20

Quando si hanno per le mani oggetti della tecnologia industriale giapponese apparecchi fotografici, sistemi video e hi-fi motociclette orologi ecc si resta sempre affascinati dallo splendido trattamento dei materiali e dall'estrema finitezza dell oggetto che risulta così esaltato e fatto mitico È una grandissima tradizione dell antica civiltà giapponese ma anche qualcosa di completamente nuovo nella produzione industriale

Anche gli artisti giapponesi contemporanei sanno ben trattare i materiali e sanno arrivare a una grande finitezza, ma il risultato non è quasi mai un oggetto bensì un gesto, un atto di coinvolgimento nel mondo Al posto dell'oggetto artistico c è generalmente una installazione che aggetta nello spazio avendo come punto di appoggio qualcosa di naturale o di costruito L'idea e la pratica dell'installazione è stata influenzata da certi sviluppi dell'arte d ambiente occidentale praticata dalle neoavanguardie oggi dissolte Mentre da noi è tornata alluvionale la pittura dipinta e la scultura scolpita, i giapponesi, forse un po' in ritardo oppure seguendo un altro tempo creativo, continuano a realizzare installazioni Ne dà conto questa mostra raffinata e interessante di 9 scultori Ariga, Hamajima, Kamo, Kanbara, Kasahara, Kawamata, Komagata, Kuetani e Kushida, alcuni dei quali hanno lunga familiarità con l'Italia e la scultura italiana Il proiettarsi nello spazio è spesso per questi scultori un'operazione di alta acrobazia effimera dove il gesto non è meno importante del punto che si raggiunge (sono svariati modi di performance teatrale) Non è facile da un punto di vista italiano ed europeo godere delle installazioni effimere giapponesi in particolare quando ai materiali e alla loro collocazione si attribuiscono particolari significati spesso assai metafisici Ariga si fa albero e ramo e sente le stagioni e le ore Hamajima ama la riva del mare e il giuoco eterno dell onda-tempo Kamo si piazza come un grande strumento musicale mentre Kanbara è di una dura razionalità che sale nello spazio come una scaffalatura Kasahara è il più primordiale di tutti sembra che fantastichi opponendo forme germinali a ossa risecchite Kawamata, che è il più noto per la sua installazione a palizzata alla Biennale di Venezia del 1982, ricorda interminabili conflitti medioevali alla Kurosawa ed è molto spettacolare con la sua occupazione dello spazio a palizzata. Komagata è il più concettuale inseguendo movimento di insetti Kuetani, invece è solidissimo ricorda piramidi e segnali feroci di confini da non valicare Kushida è l immaginazione più fanciulla del gruppo giuocando nello spazio a far arrampicare povere stecche articolate e tinte a vivaci colori

Dario Micacchi

NELLA FOTO. un opera di Tadashi Kawamata esposta alla Biennale di Venezia dell'82

● **PREMIO PAOLO BASEVI** — L Archivio storico della Cgil-Lazio al fine di ricordare la figura e l opera di Basevi giornalista militante e studioso del movimento operaio bandisce un premio di L. 2 000 000 riservato a laureati negli anni accademici dal 1981 al 1986 nelle università e istituti superiori di studi universitari italiani Possono partecipare coloro che hanno elaborato e discusso tesi di laurea diploma o perfezionamento relative alle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori di Roma e del Lazio all attività rivendicativa sindacale e politica delle loro organizzazioni alle loro lotte e ai loro movimenti per la democrazia e per la pace alle loro esperienze culturali Una copia della tesi di laurea deve essere consegnata o inviata entro il 15 maggio a Archivio storico Cgil-Lazio Premio Paolo Basevi Via Buonarroti 12 Tel 77141 00185 Roma